

Oristano: 50 detenuti contro il caos giudiziario

Sciopero della fame nel carcere

« Sono mesi e mesi che attendiamo il processo » - Da sei giorni non mangiano, da ieri rifiutano di uscire dalle celle per la passeggiata quotidiana - Un preoccupato giudizio del procuratore Stile

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 7. Nel carcere di Oristano 50 detenuti hanno iniziato lo sciopero della fame per protesta contro le lungaggini dei procedimenti giudiziari. I carcerati rifiutano da cinque giorni qualsiasi tipo di cibo. « Smetteremo lo sciopero della fame solo quando avremo parlato con il procuratore della Repubblica », ha dichiarato un loro portavoce al direttore della prigione, aggiungendo che i 50 prigionieri sono stati spinti alla drammatica protesta « dal lungo periodo di detenzione preventiva al quale sono sottoposti, in attesa di processo o di conclusione della fase istruttoria ».

« Vogliamo parlare col procuratore, dott. Stile » - ha ancora affermato il portavoce - « perché sappiamo che, anche recentemente, egli si è interessato alla situazione dei carcerati in attesa di processo. Molti di noi sono ridotti veramente all'esasperazione: da anni attendono il giudizio, ma ancora non è stata neppure decisa la data del dibattimento. Così non si può andare avanti: chiediamo che ci venga garantita una maggiore speditezza nei procedimenti penali. Solo a queste condizioni smetteremo lo sciopero della fame ».

L'agitazione ha avuto inizio domenica scorsa, ma solo oggi sono trapelate le notizie alla stampa, poiché tutto quanto accade all'interno del carcere di Oristano viene sottoposto a una rigida censura.

Tuttavia si è riusciti a sapere che 50 detenuti, dopo aver respinto il cibo dalle guardie, hanno chiesto di conferire con il direttore. Da quel momento l'intero apparato del carcere si è messo

in moto. Non solo il direttore si è precipitato a parlare con gli scioperanti, ma anche il maresciallo dei carabinieri. I due hanno condotto una ispezione nelle celle per interpellare uno per uno i detenuti. Il controllo ha dato questi risultati: 30 detenuti, che sono già stati processati, continuano ad accettare i pasti; gli altri 50 rifiutano il pranzo e la cena e hanno altresì stabilito di revocare il mandato ai rispettivi avvocati difensori.

Da ieri la situazione si è ulteriormente complicata: i detenuti non vogliono uscire dalle celle, né usufruire delle ore di passeggiata e dei colloqui con i familiari. L'opinione pubblica sarda e nazionale - essi hanno ribadito al direttore perché riferisca alla magistratura e al ministero della Giustizia - deve conoscere la nostra situazione, che è diventata intollerabile. La direzione del carcere, interpellata dai giornalisti, ha confermato che lo sciopero della fame è tuttora in atto e che « nessun incidente si è verificato all'interno del penitenziario ». Solo per un momento si è temuto il peggio: quando i parenti dei carcerati, presentatisi ai cancelli della prigione per il colloquio periodico, sono stati rimandati indietro. In quel momento, da ogni cella, si sono levati fischi e urla. La protesta è stata rumorosa, ma assai pacifica e senza incidenti. « L'intervento delle guardie carcerarie è valso a riportare la calma ».

Si apprende, intanto, che la procura generale della Corte d'appello di Cagliari è intervenuta presso il Consiglio superiore della magistratura per ottenere dal governo la sollecita istituzione della seconda sezione della Corte d'assise presso il tribunale di Oristano. E' da notare che, mentre aumentano in tutti i tribunali sardi i procedimenti pendenti, viene ridotto nell'isola l'organico dei magistrati.

Quest'assurda situazione trova conferma nelle stesse dichiarazioni del procuratore generale della Repubblica, dottor Stile: « Molti, anche semplicemente indiziati e probabilmente innocenti, al semplice invito di presentarsi in caserma si danno alla latitanza per la preoccupazione di una lunga detenzione preventiva ». Ha affermato ancora il dott. Stile: « Sono stato in visita al carcere giudiziario di Cagliari e ho raccolto la penosa invocazione di un sollecito giudizio da parte di tutti, non solo di quelli che si professano innocenti, ma anche di quelli che sono rei confessi: tutti esasperati dalle lungaggini dell'istruttoria. E ho avvertito un profondo disagio morale ».

Tutt'oggi è già passato del tempo da che le dichiarazioni, ma ancora non è stato fatto niente. Come dimostra, oggi, lo sciopero della fame in corso tra i detenuti di Oristano.

Giuseppe Podda

in breve

Terremoto a Orvieto

Una scossa tellurica a carattere sussultorio-ondulatorio è stata registrata ieri mattina in tutto l'Orvietano. La scossa è durata solo pochi secondi ed è stata preceduta da un violento boato. Non sono stati segnalati danni alle persone o alle cose.

349 satelliti in orbita

LONDRA - Circolano intorno alla Terra, in varie orbite, 349 satelliti e missili vettori. La grandezza di ciascuno varia da 9 tonnellate a pochi chili. Soltanto cento trasmettono tuttora alle stazioni ricevitori. Tra questi il primato di anzianità spetta al satellite geofisico « Transit-4-A », lanciato dagli USA nel 1961: gli si attribuiscono ancora 500 anni di vita. Il traffico orbitale per ora non preoccupa, sembra lontano il tempo nel quale si creeranno ingorghi del tipo di quelli terrestri.

Poliziotti proteggevano i gangster

PITTSBURG - Il procuratore distrettuale Robert Duggan ha accusato otto funzionari di polizia, alcuni in servizio, altri in pensione, di aver protetto per circa 20 anni la malavita di Pittsburgh. Dovranno inoltre rispondere di corruzione e di estorsione.

Perla di 6 chili e mezzo

ST. FRANCISCO - Un guardiano del penitenziario di Saint Quentin, in California, Wilburn Cobb, è proprietario della più grossa perla naturale che esiste al mondo. Lo stupendo gioiello pesa 6 chili e mezzo e secondo gli esperti vale oltre 120 milioni di lire. Il proprietario, che ha ricevuto la perla da un vecchio capo tribù filippino al quale aveva salvato il figlio, ha dichiarato che non ha alcuna intenzione di venderla.

Piste di atterraggio sulla Luna

WASHINGTON - Gli scienziati della NASA hanno stabilito che otto sono le località della faccia visibile della Luna sulle quali potranno atterrare i futuri astronauti. Le otto piste, divise in tre gruppi, sono state scelte in base alle numerose fotografie scattate dai satelliti e si trovano lungo l'equatore lunare.

Ha pescato un bimbo ancora vivo

HAMILTON - Un ragazzo di 16 anni, John Calshaw, mentre pescava ha avuto la sorpresa di vedere attaccato alla propria lenza un bambino di 20 mesi, svenuto, ma ancora in vita. Sam Rodgers era caduto accidentalmente in acqua, e mentre i suoi genitori disperati lo stavano cercando, ha avuto l'eccezionale fortuna di essere ripescato.

Video-telefono in Inghilterra

LONDRA - Entro quattro anni gli utenti telefonici inglesi potranno vedersi durante le comunicazioni. Infatti da tempo si sta conducendo una accurata indagine tra le varie imprese commerciali ed industriali telefoniche per accertare le possibilità di realizzare questo prima il video-telefono.

Gironzolava su un'autostrada di Palermo

Mucca arrestata con tanto di manette... alle corna



Dalla nostra redazione

PALERMO, 7. Hanno arrestato una mucca. Proprio così, come potete vedere nella foto del nostro operatore Scalfi. E' accaduto stamane, alle 9,30, a pochi chilometri da Palermo, lungo l'autostrada che collega il capoluogo siciliano all'aeroporto internazionale di Punta Raisi.

Poco prima, un automobilista aveva segnalato ad una pattuglia della Polizia che una mucca se ne stava tranquillamente a grigliare sulla carreggiata, minacciando di succedere una sciagura del tutto simile a quella che qualche settimana fa, è costata la vita all'autoista di un pullman.

lo e Francesco Como - plombaro allora sul posto, bloccavano il traffico, inseguivano l'animale, ed alla fine riuscirono ad immobilizzarlo. Fatta prigioniera, la mucca veniva quindi ammanettata per le corna e legata ad un palo della sfioracchiatissima rete di recinzione dell'autostrada.

Gli agenti - Giuseppe Milite.

Dal carcere di Atene François passa al contrattacco

Mangiavillano: non c'ero ma so chi è il quarto di via Gatteschi

Ha aggiunto che anche Lorria partecipò alla rapina - Scettici gli investigatori - Forse la Di Meo sarà scarcerata - Migliora Leonardo Cimino

« Io con la rapina di via Gatteschi non c'ero, però so chi è il quarto uomo e so anche che Cimino, Torreggiani e Lorria hanno fatto la rapina... ». Questo, secondo alcune indiscrezioni, Francesco Mangiavillano, avrebbe ripetuto al capo della Mobile Sciré, subito dopo l'arresto ad Atene. « Torreggiani e quelli che mi accusano sono tutti matti - avrebbe aggiunto anche il prete - quando si sono accorti di non poter continuare abbiamo deciso di ritornare in Italia. Non abbiamo trovato posto sull'aereo e ci hanno arrestato prima che potessimo costituirci... » ha raccontato nuovamente al dottor Raimone che la ha interrogata per l'ennesima volta alla presenza di un funzionario della polizia greca.

Secondo le voci che circolano nel carcere la donna continua a mantenersi molto tranquilla, a differenza di Mangiavillano che sarebbe in uno stato di eccezionale tensione e passerebbe praticamente la giornata passeggiando nervosamente nella cella.

Dopo le prime gravi dichiarazioni rese al dottor Sciré, Mangiavillano si è chiuso in un solitario mutismo, sostenendo di non poter parlare, perché gli interpreti storpiano il senso delle sue parole. Non ha neanche voluto fare il nome dell'uomo che a suo dire sarebbe il quarto uomo, né rivelare come mai sapeva che a compiere la rapina di via Gatteschi fossero stati Cimino, Torreggiani e soprattutto Lorria, che, nonostante venga ufficialmente indicato dalla Mobile come il terzo uomo, non è stato incriminato per il duplice omicidio.

« Cominciamo a sbrannarci fra di loro, ad accusarsi a vicenda - hanno sostenuto ieri alla Mobile - quando Mangiavillano capirà che il suo tentativo di scaricare la sua responsabilità è destinato a fallire, vedrete che anche lui voterà il sacco... ».

Intanto, ieri mattina, si è presentato in questura il meccanico Benito Bargelli, il proprietario della cassetta di via Basilio Puoti dove si rifugiavano Cimino e Torreggiani, che aveva riconosciuto in una foto pubblicata sui giornali il Mangiavillano come l'uomo che si era presentato prima di Lorria per affittare la cassetta.

« Mi hanno minacciato di morte - ha dichiarato ad un funzionario -; per tutta la notte ho ricevuto telefonate minacciose, per me e la mia famiglia... ». I poliziotti lo hanno rassicurato e hanno, a quanto sembra, incaricato due agenti di vigilare sulla sua salute.

Per la prova specifica poi il prof. Delitala ha rianalizzato l'episodio avvenuto un mese prima della morte, per il quale Ombretta avrebbe creduto di essere stata avvelenata dal marito. « Quella iniezione, non fu di zinco, ma di semplice calcitrano, perché altrimenti Ombretta non sarebbe svenuta ».

« Quando ci siamo accorti di non poter continuare abbiamo deciso di ritornare in Italia. Non abbiamo trovato posto sull'aereo e ci hanno arrestato prima che potessimo costituirci... » ha raccontato nuovamente al dottor Raimone che la ha interrogata per l'ennesima volta alla presenza di un funzionario della polizia greca.

Secondo le voci che circolano nel carcere la donna continua a mantenersi molto tranquilla, a differenza di Mangiavillano che sarebbe in uno stato di eccezionale tensione e passerebbe praticamente la giornata passeggiando nervosamente nella cella.

Dopo le prime gravi dichiarazioni rese al dottor Sciré, Mangiavillano si è chiuso in un solitario mutismo, sostenendo di non poter parlare, perché gli interpreti storpiano il senso delle sue parole. Non ha neanche voluto fare il nome dell'uomo che a suo dire sarebbe il quarto uomo, né rivelare come mai sapeva che a compiere la rapina di via Gatteschi fossero stati Cimino, Torreggiani e soprattutto Lorria, che, nonostante venga ufficialmente indicato dalla Mobile come il terzo uomo, non è stato incriminato per il duplice omicidio.

« Cominciamo a sbrannarci fra di loro, ad accusarsi a vicenda - hanno sostenuto ieri alla Mobile - quando Mangiavillano capirà che il suo tentativo di scaricare la sua responsabilità è destinato a fallire, vedrete che anche lui voterà il sacco... ».

Intanto, ieri mattina, si è presentato in questura il meccanico Benito Bargelli, il proprietario della cassetta di via Basilio Puoti dove si rifugiavano Cimino e Torreggiani, che aveva riconosciuto in una foto pubblicata sui giornali il Mangiavillano come l'uomo che si era presentato prima di Lorria per affittare la cassetta.

« Mi hanno minacciato di morte - ha dichiarato ad un funzionario -; per tutta la notte ho ricevuto telefonate minacciose, per me e la mia famiglia... ». I poliziotti lo hanno rassicurato e hanno, a quanto sembra, incaricato due agenti di vigilare sulla sua salute.

Per la prova specifica poi il prof. Delitala ha rianalizzato l'episodio avvenuto un mese prima della morte, per il quale Ombretta avrebbe creduto di essere stata avvelenata dal marito. « Quella iniezione, non fu di zinco, ma di semplice calcitrano, perché altrimenti Ombretta non sarebbe svenuta ».

COLPO DI SCENA NEL MISTERIOSO FERIMENTO DELL'ULTIMA DEI SAVOIA

Stanno per arrestare chi sparò a Beatrice?

Forse riaperte le indagini dai magistrati madrileni - La polizia invece dice di non sapere nulla - La Titti irripetibile

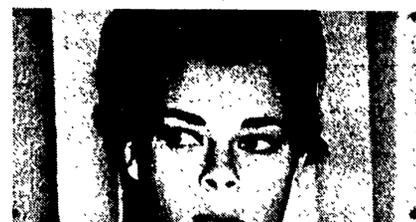
MADRID, 7. Troppi punti interrogativi nella vicenda di Maria Beatrice di Savoia. L'ultimo, in ordine di tempo è: il feritore della giovane e impetuosa « cadetta » sta per essere arrestato? E chi è? La versione ufficiale - se mai ce ne è stata una - secondo la quale Maria Beatrice si sarebbe ferita da sola, per caso, pulendo un'arma di cui non si conosce nemmeno il proprietario, sembra appartenere ormai al passato remoto.

Adesso, quando tutto pareva sepolto, la magistratura spagnola, si sarebbe decisa a chiarire, ma è difficile venga colpito tre volte. Questo uno dei primi punti oscuri da chiarire. Il secondo è quello della proprietà della pistola. Maria Beatrice avrebbe sostenuto che era sua, negando però di possedere un porto d'armi. Di fatto non basta la « parola di Savoia » per provare che quell'arma fosse veramente della giovane Titti. La polizia spagnola nega di sapere che un mandato d'arresto sia stato spiccato nei confronti di un presunto sparatore - ma - aggiunge per bocca di un portavoce - è probabile che i magistrati stiano cercando di appurare la proprietà della pistola con la quale la giovane donna è rimasta ferita. Il che, molto chiaramente, significa che si sta cercando di dare un nome a quella pistola e sapere quindi se l'eventuale proprietario l'ha adoperata la famosa notte dell'incidente.

Intanto Maria Beatrice Savoia che fino all'altro ieri si trovava a Madrid, ospite di fidatissimi amici, è scomparsa. Non è più nella capitale spagnola; non è stata vista da nessuno. Anche la sua segretaria, Serena Crocci-Vallero, che in questi giorni aveva tenuto un po' l'ufficio stampa di tutta l'intricata vicenda, è irrintracciabile. Dove sono andate? A Cascais è una risposta troppo facile: che la villa palermitana abbia aperto le porte all'infantina ribelle solo ora, appare problematico, per quanto si sappia che la Titti sia un po' la preferita di Umberto Savoia. Tuttavia il fatto che Beatrice abbia sentito il bisogno di lasciare Madrid proprio ora che tutto sembra appianarsi desta qualche sospetto. Chi dà per certo il mandato di cattura dice anche che la ragazza è stata allontanata per evitare che comparisse dinanzi al magistrato e riconoscesse e ammettesse l'esistenza del fantomatico sparatore. E si aggiunge che, del resto, anche « lui » avrebbe lasciato la città. Ne avrebbe avuto tutto il tempo, dal momento che la magistratura spagnola, ora decisa a chiarire « tutto », si è mossa con molta lentezza.

Fatto sta che l'unica voce finora soffocata in tutta questa vicenda è stata quella di Maria Beatrice.

Per lei sono state preparate e ammannite alla stampa dichiarazioni e smentite; bollettini medici e pettegolezzi. Questa enfant terrible dei Savoia, questo « argento vivo » - come è stata soprannominata - questo diluvio di estroversione a stento trattenuto da familiari ed esponenti della noblesse-oblige, è stata fatta tacere subito dopo il primo colpo di pistola. E' una ragazza strana, più disposta a parlare che a tacere, più incline ad innamorarsi di uno scandalo che di un sommesso ritiro in qualche convento colico-franchista. Per questo, se veramente dovesse comparire di fronte ad un magistrato, nessun personaggio della « Madrid bene » dormirebbe tranquillo. Ne ha già combinati di pasticci questa figliola troppo spesso dimenticata delle responsabilità - ma quali? sembra dire la faccia imperpetrante della Titti - che le derivano dal suo rango. « Non mi piace tagliare i nastri alle inaugurazioni; non mi piace chi si fa fotografare con il bambino poliomiolitico in braccio solo per far piacere ai benpensanti - dichiara una volta Beatrice di Savoia. Mi piace la gente che paga di persona, che tocca la realtà ». Che dice la verità, si potrebbe aggiungere. E, per quanto piccola e futile, forse Maria Beatrice ha una sua verità da raccontare su quella famosa notte. E forse per questo l'hanno fatta partire in tutta fretta da Madrid.



«SONO S. GIOVANNI» E UCCIDE 2 AGENTI

Pazzo negli USA

«SONO S. GIOVANNI» E UCCIDE 2 AGENTI



PALM BEACH - Uno per volta, ha disarmato due agenti, togliendo loro le pistole, il ha ammazzati scaricando loro addosso frammenti i caricatori e, per tutto il tempo, non ha fatto che gridare: « Sono San Giovanni Battista ». Si chiama John Cooley, ha 22 anni. La moglie, poco prima della tragica scena aveva firmato i documenti per il suo internamento in una clinica psichiatrica. I due agenti, William

Flechter e David Van Culer, erano intervenuti su segnalazione di alcuni passanti che avevano visto l'uomo, completamente fuori di sé, tentare di abbattere spallate il portone di una banca nella zona ovest di Palm Beach. Quando l'uomo ha finito i colpi, alcuni testimoni dell'agghiacciante duplice delitto hanno immediatamente consegnato, consegnandolo poi alle autorità. (Nella telefoto AP: i cadaveri dei due poliziotti uccisi).

Erano inseguiti dalla Finanza

Contrabbandieri in fuga uccidono automobilista

GENOVA, 7. Un'auto contrabbandiera carica di sigarette, tentando di sfuggire a una pattuglia della guardia di finanza, ha percorso contromano un lungo tratto della Genova-Serravalle. La folle corsa si è conclusa con un violento scontro. Il conducente dell'automobile investita, il ventiduenne Ruggero Tuzzi, è morto. I due contrabbandieri sono riusciti a fuggire per le scarpe che fiancheggiavano l'autostrada, nei pressi di Bozaneto. Uno, probabilmente, è rimasto ferito.

La tragica gironza ha avuto inizio poco prima dell'uscita di Serravalle. I contrabbandieri si sono accorti di essere tallonati da un'auto della tributaria e hanno accelerato al massimo. Poco oltre la stazione autostradale improvvisamente, forse perché temevano un blocco stradale, alcuni contrabbandieri hanno invertito la marcia dell'auto (una sportiva 1200 targata Napoli, presa a noleggio da un torinese, a cui forse è stata rubata), costringendo di sorpresa i loro inseguitori. Contramano, hanno proseguito nella spericolata fuga.

E' stata una corsa particolarmente drammatica. Dieci, venti volte l'auto contrabbandiera e gli inseguitori hanno corso il rischio di investire le macchine che viaggiavano nel corretto senso di marcia. Per evitare gli scontri, più volte la spider è stata costretta a pericolosissimi zig-zag, più volte ha sbandato.

A Pietrabissara, secondo dietro-front: a Bozaneto il terzo, proprio sul raccordo elicotico di uscita Di nuovo contromano, i contrabbandieri si sono lanciati a velocità sostenuta per la salita verso i Giovi, con i suoi tornanti strettissimi. A questo punto solo un miracolo avrebbe potuto evitare la tragedia. E il miracolo non c'è stato.

A due chilometri dall'inizio della rampa la spider non ha potuto evitare l'auto del Tanzi. I finanziari, giunti sul posto qualche secondo dopo lo scontro, hanno trovato il giovane ancora vivo, ma in gravissime condizioni. Trasportato all'ospedale di Sampierdarena, è morto poco dopo il ricovero.

I contrabbandieri, intanto, erano riusciti a fuggire. Uno, come si è detto, è probabilmente fuggito. La tribuna non esclude che i due fossero in contatto con la banda arrestata nei giorni scorsi nel corso di un rastrellamento nella città partenopea.

Vince 150 milioni 77 vanno al fisco



SESTO SAN GIOVANNI - E' una fotografia di sei anni fa: il ciclista Giuseppe Cinzio ha vinto 150 milioni alla Lotteria di Merano e brinda, felice. Ora gli hanno pignorato la casa. Un po' qualche speculazione andata male, soprattutto le tasse lo hanno ridotto sul lastrico: il fisco gli ha chiesto di pagare 77 milioni, lui ne ha versati 31 e ora afferma di non poterne dare altri. Ha fatto ricorso; se non sarà accettato, il 7 giugno gli metteranno all'asta la casa. Rimpiange amaramente di non essere riuscito, nel lontano '61, a mantenere l'anonimato.

La difesa di Nigrisoli incalza: non c'era il curaro

BOLOGNA, 7. Il secondo difensore di Nigrisoli, il prof. Delitala ha iniziato oggi la sua arringa, che proseguirà martedì. Dopo, salvo imprevisti, dovrebbe esserci la sentenza. « In questo processo - ha sostenuto il prof. Delitala - manca la prova generica che nel corpo di Ombretta ci fosse il curaro ». E a sostegno di questa affermazione il legale ha ricordato lo sviluppo delle perizie d'ufficio e le gravi lacune che lo avrebbero caratterizzato.

Per la prova specifica poi il prof. Delitala ha rianalizzato l'episodio avvenuto un mese prima della morte, per il quale Ombretta avrebbe creduto di essere stata avvelenata dal marito. « Quella iniezione, non fu di zinco, ma di semplice calcitrano, perché altrimenti Ombretta non sarebbe svenuta ».

30 delitti su 149 insoluti a New York da Capodanno

NEW YORK, 7. Trenta casi di omicidio, più di un quarto di quelli perpetrati a New York dall'inizio dell'anno, non sono ancora stati risolti. Il capo della squadra omicidi ha convocato una speciale commissione per studiare i possibili rimedi. Nel '66, infatti, nei primi mesi dell'anno, gli omicidi furono 119 (ora sono 149) e i casi non risolti 17.

Fredrick Lussen, capo degli investigatori di New York, ha aggiunto che ci sono altre città in cui la situazione criminale va attentamente studiata: a Chicago, per esempio, da Capodanno, si sono verificati 130 omicidi. Il sindaco di New York, intanto, ha chiesto di portare a 150 milioni di dollari gli stanziamenti per la lotta contro il crimine.